



Le stimmate

DEL DISABILE

Il dolore innocente permette l'incontro tra Dio e la sua creazione

di **Claudia Fabbri**
francescana secolare di Faenza



Ho letto di VITO MANCUSO, *Il dolore innocente. L'handicap, la natura e Dio*

(Mondadori, Milano 2002, pp. 243). MC mi ha chiesto di tentare una sintesi di questo testo che io ritengo un importante saggio sulla sofferenza.

Analisi metodologica

In questo libro viene esaminato, da un punto di vista teologico, il mistero del dolore, là dove esso emerge nei tratti concretissimi del volto interrogante del portatore di handicap. Il problema che l'autore si prefigge di affrontare appare subito in tutta la sua difficoltà e

importanza, soprattutto alla luce della teologia cristiana per la quale Dio si configura come amore. Se Dio è amore e la creazione avviene sotto la sua tutela, com'è possibile che nascano persone disabili? Come può Dio tollerare il dolore innocente? Se la vita umana viene da Dio, come pensare l'handicap? L'autore percorre le risposte che secoli di riflessione filosofica e teologica hanno cercato di dare al problema del dolore innocente. Due sono le possibilità considerate: o Dio lo vuole oppure ne tollera la possibilità.

Visto il legame strettissimo tra ogni essere umano e Dio, se un uomo viene al mondo così è perché Dio lo vuole. Perché? Le finalità più probabili sembrano queste: per punire, per insegnare, per salvare.

- Dio invia il male e la sofferenza per punire il peccato. Si tratta di una concezione, detta teoria della retribuzione, largamente attestata nell'Antico Testamento. Anche il Nuovo Testamento conosce questo principio, ma lo integra con la legge cristiana dell'amore.

- La seconda finalità è più difficile da accettare: la sofferenza è un grande insegnamento sulla condizione umana in quanto tale, rimanda alla lotta che l'uomo è chiamato a sostenere contro il male. Ma perché scegliere alcuni e non altri? Con quale criterio?

- Tutto quanto Dio fa ha come scopo il bene e la salvezza degli uomini. Tutto, quindi anche la sofferenza. Se vi è una finalità salvifica nell'handicap, questa va pensata a partire dalla logica racchiusa nella sofferenza innocente, che, con Cristo, è diventata luogo privilegiato dove Dio risiede. Ma quale è la ragione di questo intrinseco legame tra salvezza e sofferenza?

Si considera ora la possibilità che Dio non voglia affliggere le sue creature col peso dell'handicap. In effetti, il Nuovo Testamento è esplicito nel dichiarare che Dio è amore; quindi non può volere il male, in nessun modo. Ma come è possibile pensare Dio come assoluto e onnipotente e insieme affermare che la costituzione di un essere umano avvenga contro il suo volere?

Due sembrano essere le possibili vie d'uscita: la prima, Dio non lo vuole, ma lo permette. È la dottrina delle cause seconde: le cose da Lui create hanno un loro specifico grado di libertà, che si concreta in un divenire autonomo. È tuttavia una strada non molto feconda perché significa non tener conto del rapporto privilegiato tra l'uomo e Dio. La seconda, Dio non lo vuole, ma non può nulla sulla natura: è lo gnosticismo; pure questa strada è infeconda perché vede il mondo del tutto contrapposto a Dio.

Punti fermi

Per pensare l'handicap come dramma teologico, è necessario porre quattro punti fermi: 1) l'esistenza del male in tutta la sua eccedenza, 2) l'esistenza di Dio creatore, 3) Dio è amore, 4) la vita umana è unica e irripetibile. Ecco dunque il problema: l'handicap va contro il bene del singolo uomo; dunque è un male. Dio è artefice della creazione e quindi il problema si acuisce. L'handicap è frutto dell'amore divino? Ma come si concilia con il male costituito dall'handicap? Se si pensa poi che a nessuno è concesso di vivere una seconda volta, magari per riscattare la prima, il problema è ancora più grave.

Esplorare il significato teologico dell'handicap vuol dire mettere a fuoco l'intenzionalità divina nella creazione, vuol dire illuminare l'amore che Dio mette nella propria creazione. Per fare questo bisogna interrogare le uniche fonti disponibili. Per il cristianesimo è il Vangelo, il luogo della Parola incarnata.

I Vangeli mostrano sempre un atteggiamento contrario alla malattia; Gesù debella le malattie, sana, guarisce. La malattia non è mai vista positivamente. È piuttosto la sconfitta della malattia ad indicare la presenza di Dio. Il legame tra Dio e l'handicap è sì di tipo diretto, ma non nel segno di un Dio che lo distribuisce a chi vuole, anzi, al contrario, di un Dio che lo combatte. Allora, come pensare Dio creatore e il suo potere sulla creazione?

Poiché nel quarto Vangelo si pone in diretto rapporto Gesù e la creazione, si deve mettere in luce il fondamento del nesso che unisce la redenzione degli uomini alla morte di Cristo. Il

centro più intimo del cristianesimo, infatti, è dato dal legame salvezza-sofferenza: il Padre lega la salvezza degli uomini alla morte del Figlio. Perché?

Il versetto di Ap 13,8 permette due letture. Mancuso legge: «L'Agnello immolato dalla fondazione del mondo», da intendersi sia in senso temporale che causale, quindi immolato a partire dalla creazione del mondo, ma anche a causa della creazione del mondo. In questo legame incredibile tra uccisione dell'Agnello e creazione sta una possibile risposta anche alla questione dell'handicap.

Fin dal principio

La fondazione del mondo: la creazione porta in sé la necessità che Dio soffra, di più che venga ucciso. Dentro questa rivelazione assurda, sta l'assurdità del dolore innocente. Dio, che è amore, scegliendo di porre in essere il mondo e di porlo libero, diventa Agnello sacrificale, immagine intesa nel senso di una creazione che comporta l'instaurazione di un mondo contrario alla logica di Dio che è amore. La creazione, infatti, è la posizione della libertà, ma a sua volta la libertà è la posizione della contraddizione, di una natura, cioè, che genera sia il bene che il male. L'Agnello è immolato dalla fondazione del mondo perché fin dal principio è destinato a ricondurre la libertà indifferente della creazione a una libertà che scelga il bene, il bello, l'amore.

La creazione, quindi, coincide con la nascita della libertà; questo comporta il ritirarsi di Dio Padre; il ritirarsi del Padre coincide con la donazione del Figlio. È la dottrina trinitaria che permette di pensare insieme il ritirarsi di Dio e la sua presenza che non viene meno nel mondo. Dio si ritira per venire all'uomo unicamente come Dono incondizionato nel Cristo, gratuitamente esposto al male senza difese, in una consegna obbediente che rinuncia alla legge naturale che lega la vita alla morte e alla sofferenza altrui. Fin dall'inizio dei tempi la sigla di Dio non è l'onnipotenza, ma il Figlio, cioè l'amore, a tutela della libertà delle creature volute per se stesse, chiamate a pienezza e segretamente accompagnate nel loro inevitabile soffrire, spesso gratuito, dallo Spirito di Cristo che patisce con loro.

In questa visione, che senso assume la dolorosa vicenda dell'handicap? La risposta al perché Dio permette la nascita di persone disabili la si deve trovare in Cristo. Chi soffre un dolore innocente entra nella dimensione dove Cristo è entrato, gli appartiene, si lega a Lui in quanto Agnello immolato dalla fondazione del mondo. È la sua suprema immagine, porta stampato sul suo corpo le stimmate di Cristo. Alcuni nascono così perché gli esseri umani possano essere liberi, ma liberi vuol dire fragili, esposti al nulla. L'handicap è il prezzo che si paga a una creazione libera, lo stesso prezzo pagato dal Padre con l'immolazione del Figlio.

